



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## MAGGIO SFIORITO

Il Primo Maggio è morto. Morto come concezione rivoluzionaria da quasi mezzo secolo; morto poi come concezione riformista dei "tre otto", da quando la giornata di otto ore è divenuta legale, pur non essendo sempre rispettata. Napoleone diceva già che un'idea realizzata è un'idea morta. Il Primo Maggio non sopravvive più che come il solo giorno festivo imposto dal proletariato a lor. signori, il che, confessiamolo senza ambagi, è ben povera cosa.

Risusciterà il Primo Maggio? Non lo crediamo e non ne vediamo nemmeno, a dir vero, la necessità, fosse pure per una giornata di meno di otto ore. La frase di Kropotkin: otto ore di lavoro per un padrone sono otto ore di troppo! s'applica anche ad una giornata di sei o sette ore, tanto più che sappiamo per esperienza che una diminuzione di tempo di lavoro è accompagnata da un aumento della sua intensità. Il Primo Maggio continuerà ad essere festeggiato come ricordo d'un periodo di speranze e di lotte proletarie, turbato dalle due maggiori guerre che abbia mai visto il mondo.

Noi non dobbiamo però troppo indugiare in rievocazioni del passato, mirando invece all'avvenire. Il cardine della nostra azione che dovrebbe anche essere quello di quanti si dicono socialisti, sta nell'affermare che nell'ambito della società borghese non c'è soluzione alle contraddizioni del capitalismo stesso, a meno che non lo si voglia vedere nel ritorno al lavoro forzato, servile. Noi vogliamo mantenuti ed allargati tutti i diritti dell'uomo e se non si confanno ad un regime di proprietà privata dei mezzi di produzione e dei prodotti stessi, sta lì appunto la ragion d'essere della rivoluzione sociale auspicata da noi. Tutti i piani d'intervento statale in aiuto delle vittime dello sfruttamento capitalista, sono evidentemente basati sul suo mantenimento. Invece di sopprimere l'ingiustizia, si mira a renderla più sopportabile e quindi più durabile. Sottoscrivete chi vuole a tanto grossolano inganno e ci tratti fin che si vuole di demagoghi; noi non accettiamo la massima che la giustizia non possa essere di questo mondo, tanto più che non crediamo affatto nell'altro. Se s'insiste tanto sui valori spirituali è per offrirli in cambio di quelli materiali, che vengono ostinatamente rifiutati. Spiritualismo speculatore dunque e non speculativo.

"Vieni, o Maggio, t'aspettan le genti", cantava un giorno il nostro Gori; ma oggi non è più aspettato di quel che non lo sia un qualsiasi altro giorno festivo. E' venuta a mancare la fede, il gran punto d'appoggio senza il quale non si può sollevare il mondo; fede ben inteso nelle sole possibilità umane e non mai in verificati soccorsi divini. Senza una grande fede non si hanno che piccole cose e si lascia posto al trionfo dei peggiori fanatismi. In Italia quei che non credero la rivoluzione possibile, favorirono inconsi il colpo di Stato fascista, che pretese autodefinirsi "rivoluzione", quasi che rispondesse, mentre n'era la più brutale negazione, alla confusa aspirazione del popolo italiano ad un regime di giustizia e di libertà.

A forza di ritenere il socialismo un ideale lontano, lo si è perduto interamente di vista; a forza di programmi minimi, ci siamo trovati minimati a nostra volta; a forza di pratica borghese s'è visto un'impraticabilità in tutto quanto è socialista. Sono dure constatazioni che non facciamo per eccessivo amor di critica; ma perchè bisogna prima denunciare il male, tutto il male, se si vuole cercar bene il rimedio e la sua applicazione.

Noi anarchici, soprattutto quelli francesi, abbiamo commesso la nostra parte d'errori. Il primo fu quello di giudicare la situazione posteriore al nazifascismo identica a quella anteriore; il secondo di non aver visto che il pacifismo della peggiore reazione non era che pacifascismo, in vista di lasciar crescere in pace l'influenza e la prevalenza dell'assolutismo in Europa; il terzo fu di professare un disfattismo integrale che comunque è antirivoluzionario, perchè significa la sottomissione a tutte le violenze. I nostri principii rimangono immutabili, ma bisogna guardarsi bene dal farne un'applicazione erronea.

\* \* \*

Qualunque sia il corso degli eventi, qualunque sia la sorte che aspetta le generazioni viventi, qualunque aberrazione stia ancora per infierire, abbiamo la certezza che la vittoria finale sarà la nostra, non per una fede cieca, ma perchè, ad onta di tutto, se la Storia non ci mostra un progresso continuo, i periodi di regresso lasciano sempre posto ad una nuova civiltà superiore alla precedente, tanto dal punto di vista scientifico che dal sociale.

Se dunque un regresso dello scibile umano non è da temere, rimane sempre il fatto tragico del prevalere dell'umanità sull'umanità. Il fascismo ha trionfato grazie a un'eclissi del senso morale e di dignità. Ma una minoranza ne andò pur sempre immune ed essa è destinata a crescere non solo grazie alla propaganda antifascista, alle terribili esperienze d'ogni giorno che passa, ma anche, diremmo quasi, per forza di cose, per una manifestazione d'istinto vitale. I sogni folli e infami di grandi imperi saranno ancora ammantati e i popoli grandi e piccoli cercheranno d'associarsi in piena indipendenza per garantirsi sicurezza e prosperità. I vecchi imperi stanno per tramontare e la guerra stessa impedirà che ne sorgano di nuovi. L'avvenire non appartiene più alle alleanze militari di Stati, ma alle federazioni pacifiche dei popoli.

E' sentimento naturale degli uomini di voler essere liberi, malgrado l'atavismo di millenni di servitù, per cui mancano d'un concetto preciso della libertà e non sanno bene come ottenerla e mantenerla, ma la serie storica delle rivoluzioni appare progressiva nei mezzi e nelle rivendicazioni. Noi non vedremo la realizzazione della nostra fede, ma ci muoviamo già in una corrente che maggiormente risponde al giusto e al vero, e tale convinzione ci dà col sentimento di far opera utile e pratica, la serenità e la fermezza nelle ore più tristi, cosicchè non ci sentiamo mai nè perduto nè vinti.

L. Bertoni

(Dall'opuscolo "Maggio sfiorito" del 1943).



## EINSTEIN

Il professor Albert Einstein è morto nell'ospedale di Princeton, New Jersey, dove risiedeva dal 1933, all'1:15 del mattino di Lunedì 18 aprile. Aveva 76 anni, essendo nato a Ulm, nel Wuerttemberg, in Germania, il 14 marzo 1879.

E' morto come era vissuto: modesto nel raccoglimento della propria coscienza, lontano dai clamori della stampa mercantile. Nessuno infatti, all'infuori del suo più intimo circolo familiare e professionale, sapeva della sua malattia, della sua entrata nell'ospedale tre giorni avanti, della gravità della sua condizione. E quindici ore dopo avere esalato l'ultimo respiro, mentre i giornali metropolitani del pomeriggio annunciavano a grandi titoli la notizia della sua morte, tolti quegli organi vitali a cui gli scienziati avevano manifestato il desiderio di applicarsi nelle loro ricerche, il suo corpo era stato trasportato al crematorio di Trenton, dove veniva ridotto in cenere.

Il rimpianto è stato generale, per lo scienziato e per l'uomo.

Lo scienziato è generalmente messo a fianco dei grandi di tutti i tempi: Copernico, Galilei, Newton. La sua teoria della relatività, enunciata per la prima volta nel 1905, è considerata come il punto di partenza di quell'evoluzione scientifica che ha condotto alla scissione atomica — alle bombe di Hiroshima e di Nagasaki, da un lato, alle applicazioni dell'energia atomica all'industria e alla medicina, per l'altro lato. Lo scienziato ha quindi aperto all'umanità una nuova era, in cui la sua potenza è mille e mille volte centuplicata sia pel bene che pel male. Sta ora agli uomini promuovere il bene ed arginare il male in questo campo come in tutti gli altri.

L'uomo s'è certamente dimostrato in alcune occasioni significative alla livello della fama in cui l'opinione generale colloca lo scienziato.

Quando, invitato alla direzione dell'Istituto Superiore di studi scientifici presso la Princeton University, si presentò al console americano della sua città per ottenerne il permesso di sbarco, e questo, zelante, incominciò a domandargli quali fossero le sue idee politiche e se fosse partigiano dell'anarchia, Einstein ebbe uno scatto, interruppe l'inquisitore e gli spiattellò chiaro e tondo che non lui aveva domandato di venire in America, vi era stato invitato da americani, ed egli aveva accettato l'invito. Ma se per venire negli Stati Uniti fosse stato necessario sottoporsi a domande indiscrete e ad inquisizioni umilianti, egli avrebbe preferito ribellarsi all'intrusione e rinunciare al viaggio.

Alle redini del governo si trovava allora F. D. Roosevelt, che non aveva paura degli uomini di scienza, e si preferì dimenticare, nei confronti di Einstein, la stupidità inquisitoriale della legge sull'immigrazione, aprendogli le porte, senz'altro.

Da allora in poi, il suo nome è comparso di quando in quando sui giornali in difesa di libertà calpestate in protesta contro arbitri commessi. Due anni fa, quando le folle scioviniste fanatiche al linciaggio conclamavano il supplizio estremo dei coniugi Rosenberg, accusati di spionaggio atomico, Einstein si



# Fatti della Resistenza anarchica in Italia

Nel valutare l'apporto del movimento anarchico alla lotta partigiana bisogna tener presente che la quasi totalità dei suoi militanti attivi confinati ed internati venne liberata dopo l'8 settembre 1943.

Nei 45 giorni che seguirono il 25 luglio — caduta del fascismo ed arresto di Mussolini — i partiti dell'antifascismo di sinistra, repubblicani ed azionisti, socialisti e comunisti, poterono sviluppare una notevole attività grazie alla liberazione, se non immediata certamente tempestiva, dei loro carcerati e confinati. Quando noi riacquistammo la libertà, invece, era già messo in piedi l'apparato repressivo della repubblicana di Mussolini, il cui primo servizio reso al nazismo fu quello di rimandare in galera e di spedire ai campi di sterminio di Germania quanti caddero nelle reti della polizia e dei fascisti al servizio di Hitler.

Tra i fucilati di quel periodo troviamo i compagni Sanna, sardo, Fantini, Rizieri e Aldo Eloisi a Roma; Manetti a Firenze; Zambonini a Reggio Emilia; i compagni Alberto Di Giacomo e Giovanni Gallinella di Roma; Giovanni Bidoli di Trieste e Giovanni Domaschi di Verona, Stanchi di Sestri e tanti altri non dovevano più ritornare dai campi di sterminio tedeschi.

In quello stesso periodo morirono a La Spezia in seguito alle gravi infermità contratte nei lunghi anni di carcere e di confino, in ospedale, sorvegliati come in galera, i compagni Pasquale Binazzi, Vincenzo Capuana e Rino Milanese.

In tutte le zone della lotta partigiana fummo presenti, nei gruppi di azione operanti nelle città come nelle formazioni combattenti sulle montagne. A Roma, insieme a Vincenzo Baldazzi, allora nel partito d'azione, legato al nostro movimento da vincoli fraterni per l'azione comune svolta negli arditi del popolo nel 1921 e durante la dittatura fascista, opero' una formazione libertaria composta da coraggiosi militanti quasi tutti ex ospiti delle carceri e del confino. A Piombino ed in Maremma si ricorda la partecipazione attiva del compianto Adriano Vanni e di altri nostri compagni.

A Livorno e sulle montagne limitrofe, Virgilio Antonelli insieme ad un forte gruppo di compagni, oltre a partecipare alla lotta armata vera e propria svolse un'opera coraggiosa e tenace per liberare compagni e non

## Toscana, Maremma, Liguria, Carrara, Piemonte



compagni rastrellati o imprigionati dai nazifascisti.

A Lucca e nei dintorni durante la stessa attività cadevano in ostaggio i compagni Nello Malacarne di Livorno, liberato alla fine della guerra, e Libero Matriotti di Pietrasanta, liberato a Piacenza, mentre era in procinto di essere fucilato, grazie ad uno scambio di prigionieri imposto ai tedeschi dal compagno Emilio Canzi, comandante di tutte le forze operanti in quella zona partigiana.

In Garfagnana, nelle formazioni comandate dal valoroso e compianto Manrico Duceschi (Pippo), furono presenti e stimati parecchi militanti anarchici tra cui il vecchio militante Paoleschi. Sui monti pistoiesi operarono molti compagni nostri tra i quali i Gori e gli Eschini, padri e figli. Alla testa di una formazione cadeva combattendo il giovane compagno Silvano Fedi, studente del terzo anno di ingegneria, l'eroe cittadino di cui Pistoia onora e rispetta la memoria concordemente.

\*\*\*

Nella zona del Carrarese il movimento anarchico ebbe una influenza decisiva, oltre che nella guerra partigiana, nell'indirizzare in senso spiccatamente sociale e libertario la lotta di tutto il popolo: nell'insorgere all'8 settembre prendendo d'assalto le armi alla caserma Dogali, nel portarsi sui monti delle prime formazioni l'intervento degli anarchici fu di primaria importanza. Furono i nostri compagni che raccolsero in formazione i primi giovani volontari nei pressi di Lorano ed e' qui che avverrà la prima azione di rastrellamento operata dalle Brigate nere unitamente ai carabinieri. Più tardi, quando Car-

rara sarà abbandonata a se stessa dal governo repubblicano che non si preoccupa di rifornire di viveri una città tanto ribelle, e sul limitare della zona di operazioni belliche della linea gotica, sarà l'indipendenza degli anarchici dai compromessi "nazionali" del Comitato di Liberazione che verrà in soccorso alla popolazione affamata.

Per opera del nostro Ugo Mazzucchelli, che guidava la formazione "Gino Lucetti", i ricchi della zona sborsarono il denaro occorrente ai partigiani combattenti ed alla popolazione per rifornirsi di viveri, oltre l'Appennino, nelle pianure emiliane.

La pratica di questo metodo cui si opponevano prima alcuni partiti del C.L.N. locale, sarà raccomandata in seguito alle popolazioni del nord dal governo di Roma di allora.

Nella lunga e strenua lotta nel Carrarese morirono i compagni Grassi Marcello, Macchiarini Renato, Perissini G., Azzari Giuseppe (membro del C.L.N.), Bianchi Umberto, Meriadri Renato, Cenderelli Giuseppe, Ceccopieri Gino, Pezzica Andrea, Matazzoni Renzo, Biata Mario, Franzoni Renzo, Franzoni Luciano, Del Monte Gino, Maltegni Andrea, Bragazzi Andrea, Borgnini Sergio, Lucchetti Maria.

\*\*\*

Nella zona di Carrara, tra Castelpoggio e Fosdinovo, venne catturato dai fascisti il compagno Renato Olivieri dopo una strenua lotta da lui sostenuta per proteggere lo sganciamento della sua formazione accerchiata dal nemico. Aveva scontato oltre venti anni tra carcere e confino perché incolpato dell'uccisione di uno dei più noti fascisti di La Spezia, sua città natale. Riconosciuto dai fascisti suoi concittadini, fu da costoro condotto a La Spezia ed assassinato sulla pubblica via dopo orrende sevizie per il suo contegno fiero e sprezzante verso le jene in camicia nera.

Sui monti sarzanesi parteciparono alla lotta, insieme al vecchio Ugo Boccardi (Ramel-la), parecchi compagni del luogo e spezzini.

Compagni nostri parteciparono alla lotta partigiana anche dalla zona abruzzese-marchigiana, fino alla Carnia.

Nel Ravennate perde' la vita il compagno Fabio Melandrini ed e' ricordata la costante attività di Ulisse Merli.

Nella lotta in Piemonte perdemmo il compagno Dario Cagni.

L'insurrezione torinese ebbe artefice principale il compagno piombinese Ilio Baroni, che lasciò la vita combattendo contro i nazifascisti davanti le officine Grandi Motori della Fiat.

A Cornigliano, intorno al carissimo — e sempre vivo nella nostra memoria — Emilio Grassini, nella sua officina meccanica dell'allora via della Chiesa, ebbe inizio e si sviluppò la ripresa dell'attività molteplice dei numerosi compagni del Genovesato. In ogni settore dell'attività della lotta clandestina, dal 1943 al 1945, gli anarchici furono all'avanguardia nella grande Genova. Uno dei nostri era distaccato al Comitato comune dei vari partiti che coordinava la lotta armata in città e sui monti. Frequenti erano le riunioni per esaminare e risolvere i vari problemi tra i quali quello della propaganda delle nostre idee tra i giovani ed in mezzo all'allora risorgente movimento sindacale erano in primo piano.

In considerazione dell'importanza della partecipazione degli anarchici alla Resistenza nel centro e nel nord d'Italia, uno dei partiti del fronte clandestino fece avanzare da un suo membro ad un nostro compagno, ai primi del 1944, la proposta per l'inclusione di un rappresentante del movimento anarchico nel C.L.N.A.I. (Comitato di Liberazione Alta Italia).

Dal 1943 al 1945 furono stampati a Genova e diffusi nell'Italia centro-settentrionale opuscoli e giornali anarchici.

Nella lotta armata nella grande Genova caddero i compagni Pittaluga e Gastone Cianchi.

Quest'ultimo, toscano di origine, fece parte di un nostro gruppo clandestino della zona di S. Fruttuoso e cadde durante l'assalto del

rivolse all'allora Presidente Truman, con lettera del 12 gennaio 1953, sollecitandolo a commutarne la sentenza. E quando le commissioni del Congresso terrorizzavano con le loro inquisizioni il ceto intellettuale, egli consigliava apertamente gli insegnanti del Paese a farsi guardiani e custodi delle garanzie costituzionali della libertà di pensiero e di espressione, rifiutandosi a rispondere alle domande umilianti degli inquisitori. Non si oso' in quell'occasione, nemmeno dal Mc-

Carthy e dai suoi tirapiedi, di proporre che Einstein fosse comunque molestato.

Ancora non si conoscono le disposizioni del suo testamento. Il fatto sta ed e' che non vi furono funerali d'alcuna specie, neanche l'ombra di un intervento religioso. La maggior parte dei giornali ha messo in sordina questo particolare, ma il Times di New York, che ha sempre avuto un certo rispetto per lo scienziato si fece un dovere l'indomani della sua morte, dedicando alla memoria di Einstein due intere pagine della sua prima sezione (24 e 25), di ripubblicare una lettera diretta a questo giornale, il 9 novembre 1930, dove sono esposte le sue idee in materia di religione. Leggendo quella lettera si capisce che Einstein non credeva in un dio personale, meno ancora agli idoli del vecchio e del nuovo Testamento. Attribuiva il nome di dio all'universo, al cosmo, e probabilmente ne riduceva il culto alle sue formule algebriche.

Il fatto stesso che aveva provveduto alla disposizione del suo corpo dopo morto senza l'intervento dei rappresentanti e del nome stesso d'alcuna divinità, dimostra che sapeva bene essere la fine della vita terrestre, la fine definitiva dell'esistenza individuale e non voleva prestarsi a speculazioni ecclesiastiche d'alcuna specie.

Così, ecco l'uomo che generalmente si considera uno dei più grandi, intellettualmente, e più degni, moralmente, esemplari della specie umana, chiudere la sua vita schiacciando col suo silenzio le superstizioni e i pregiudizi religiosi che si sbandierano da tutti i pulpiti e da tutte le tribune.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRBS")  
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 18 Saturday, April 30, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,  
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,  
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.



palazzo Tellini, allora fortifizio nazifascista, oggi Casa del Popolo.

Dal Genovesato la nostra attività si irradiò nelle città più a nord. In seguito alla fucilazione di un compagno tipografo, tra i primi dieci fucilati per rappresaglia al primo grande sciopero generale di Genova, divenne difficile per noi trovare tipografie in quella città. Allora fu a Milano che vennero stampati i nostri fogli.

Per questa attività perdeva la vita il compagno milanese Pietro Bruzzi con serena fermezza di fronte al plotone di esecuzione legando il suo esempio ed il suo nome ad una nostra formazione che insieme alla "Errico Malatesta" portò il proprio contributo anarchico alla lotta di liberazione a Milano ed in Lombardia.

\* \* \*

Queste brevi note, che comprendono solo parzialmente i fatti ed i nomi dei compagni caduti nella lotta, testimoniano che il movimento anarchico, nella lotta contro il nazifascismo, fu degno continuatore dell'opera per la quale centinaia di anarchici avevano già dato la loro vita nella lotta contro la dittatura, sulle piazze, nelle carceri, nelle isole e nell'esilio, e con il sacrificio estremo dei suoi Anteo Zamboni, Gino Lucetti, Michele Schirru ed Angelo Sbardellotto.

Alfonso Failla

(Il Libertario)

## Anarchici a Vorkuta

Durante l'estate del 1953 ebbe luogo uno sciopero sanguinoso nel campo minerario di Vorkuta interamente lavorato dagli internati nei campi di concentramento, fra i quali sono numerosi gli ostaggi politici. Poco prima dello sciopero gli anarchici internati pubblicarono un manifesto che è stato riprodotto in un libro scritto da una donna socialista tedesca, Bridget Gerland, che si trovava a quel tempo internata nello stesso campo di Vorkuta. Il libro è intitolato: *Die Holle ist Ganz Anders*, ed il testo del manifesto che segue è tradotto dall'inglese del bollettino *Views and Comments* della Libertarian League di New York (n. 2) Dice:

*"Ogni movimento di resistenza incomincia con una negazione, con un "no". Noi diciamo: No alla dittatura del partito, che ha tradotta la promessa della libertà spirituale in una menzogna farisaica per tutte le popolazioni dell'Unione Sovietica. Noi diciamo: No! al capitalismo di stato, perchè lo stato sovietico è diventato uno sfruttatore più tirannico di quel che non sia il capitalismo privato più spietato.*

*"Noi diciamo: No! all'imperialismo sovietico, che è in stridente contrasto con la dottrina marxista, giacchè la rivoluzione non può essere portata avanti sulla punta delle baionette russe.*

*"Ma ad onta di ciò, la soluzione non sta per noi nell'accettare ciecamente la democrazia occidentale col suo capitalismo privato come sola alternativa possibile al bolscevismo. Noi vogliamo essere liberi dall'autorità di ogni e qualsiasi stato. In ultima analisi, lo stato non è che una macchina insidiosa colcolata ad assicurare lo sfruttamento e la sottomissione dei lavoratori.*

*"Noi vogliamo istituire un'amministrazione socialista sovietica che sia veramente del popolo, mediante l'attività di consigli operai e contadini. L'apparato governativo deve essere sostituito da sindacati operai e contadini dirigenti ed amministranti non il popolo, ma soltanto i mezzi di produzione".*

### COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

\* \* \*

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station

New York 3, N. Y.

## L'OPINIONE DEI COMPAGNI

La lettera del compagno Ugo Malizia pubblicata nell'Adunata del 7 agosto 1954 (n. 31) fu oggetto di discussione fra compagni a me vicini. Abbiamo trovato interessante soprattutto la prima parte e specialmente il passaggio dove dimostra chiaramente che un lavoratore della nostra epoca, coi mezzi di produzione che mette a sua disposizione la tecnica scientifica moderna, lavorando dieci anni produce quanto gli sarebbe necessario per tutta la vita anche se visse fino a cento anni — se il valore della sua produzione non venisse sperperato nelle spese inutili, parassitarie e spesso deleterie, che solitamente si fanno nella mostruosa organizzazione sociale del presente.

Ottimo pure parve a noi il passaggio contro la procreazione a catena di gente ignorante e sovente incosciente che non ha il senso della responsabilità umana. Meno chiaro e soggetto a discussione, invece, il brano ove tratta della nascita e dell'evoluzione dell'individuo.

Dice fra l'altro: "L'uomo accetta tutto. Esso quando nasce è un barattolo vuoto nel quale ritroveremo solo ciò che vi abbiamo messo noi" — (cioè, quel che vi avro' messo io stesso, se ben comprendo). Ma poi, dopo avere accennato ai fattori ereditari di carattere fisico, soggiunge: "per tutto il resto egli (l'individuo) attinge a piene mani dall'ambiente nel quale nasce e cresce". E a me sembra che esista una contraddizione tra queste due affermazioni. Soprattutto, constatando che nella chiusura della lettera l'autore manifesta una certa simpatia per Stirner il quale, se non erro, è un grande esaltatore della potenza creatrice dell'Individuo. Contraddizione poi tanto più stridente — e dal mio punto di vista anche ingiusta — quando, pur riconoscendo, come più sopra afferma, che l'individuo è frutto dell'ambiente ove nasce e cresce; in un precedente punto della sua lettera il compagno Malizia opina che "la forza, la potenza ed il privilegio dei dominatori risieda unicamente nella stupidità" e nell'abulia dei dominati e la colpa di quanto accade è tutta di questi ultimi".

Qui apro una parentesi per rilevare che il compagno Malizia deve certamente avere cambiato parere dopo quella lettera, poiché nel numero 30 di *Visuali* (16 ottobre 1954), non giudica più così severamente i diseredati, i paria, i morti di fame, ecc. ecc., e riversa tutto il suo disprezzo e la sua giusta ira contro la classe dominante. Alludendo alla rivoluzione di costoro, scrive infatti: "Se la rivoluzione sarà, e fra costoro che troverà le sue truppe d'urto. . . Sarà atroce, ma la colpa non è nostra. Sarà tutta di chi questi esseri nati per essere uomini, con l'ingiustizia sociale ne avrà fatto delle bestie feroci e sanguinarie. Che la classe dominante se lo tenga per detto".

E questo suona certamente meglio, all'orecchio mio, di quel che sosteneva nella lettera pubblicata dall'Adunata, e cioè che "la colpa di quanto accade è tutta . . . dei dominati".

Chiudendo la parentesi, se l'ambiente forma l'individuo non possono essere colpevoli di abulia e di stupidità coloro che sono nati e cresciuti in un ambiente povero, e che non hanno mai avuto l'occasione, né la possibilità materiale di istruirsi, di aprire la mente alle idee di liberazione individuale. Quante volte non ha Malatesta ripetuto con logica impeccabile queste semplici verità. Ed io che in quanto ad età ed esperienza di vita vissuta non sono molto lontano da quella del compagno Malizia posso, credo, permettermi questa osservazione.

Sarebbe stato meglio ch'egli si fosse fermato alla prima frase del periodo dove riconosce che "non è giusto riversare tutti i torti e tutte le colpe sui privilegiati e tutta la pietà sui diseredati", nel che mi è facile convenire anche se al posto della parola "diseredati" metterei operai o lavoratori, perché a me un vero diseredato fa sempre pietà".

\* \* \*

Convenendo, in sostanza, con quel che il Malizia sostiene, e cioè che nell'evoluzione

intellettuale dell'individuo le influenze ataviche sono nulla, in quanto che non eredita né i pensieri, né le idee degli autori dei suoi giorni, non abbiamo potuto passare inosservato il concetto che egli esprimeva, in quello scritto dell'Adunata, in materia di giudizio.

Diceva in proposito: "Il giudizio sulla sua bontà o sulla sua cattiveria (dell'individuo) più che dalla realtà dei fatti è suggerito in noi dal desiderio inconscio di trovare nel nostro simile facoltà che siano utili al nostro istinto di conservazione ed al nostro egoismo personale. Noi guardiamo al nostro interesse e non a quello dell'individuo che giudichiamo . . . ed ogni giudizio è sempre esclusivamente soggettivo".

Non si tratta, come si vede di giudizi o di sentenze pronunciate dal magistrato in sede di amministrazione delle leggi statali, ma di opinioni espresse sul modo di pensare o di comportarsi di altre persone. E la tesi che il compagno Malizia qui sostiene è addirittura paradossale. Che cosa succederebbe alle sue stesse affermazioni precedenti se fosse esatta?

Egli scrive tra l'altro, infatti: "Gli uomini sono solo differenti l'uno dall'altro, buoni in teoria, odiosi nella realtà". E questo è senza dubbio un giudizio, ed un giudizio che fa a pugni con quello che il compagno Malizia affermava nella stessa lettera poche righe prima, e cioè: ". . . io credo che (l'uomo) non nasca né buono, né cattivo, perché tale non può essere".

Dire che gli uomini sono odiosi nella realtà, vuol dire emettere un giudizio che non solo è arbitrario, ma si rivolge immediatamente contro quegli stesso che lo emette. Infatti, è egli effettivamente persuaso di essere in pratica un individuo odioso? E quanti fra i suoi intimi congiunti, famigliari ed amici, ritiene egli veramente siano odiosi? E se egli è odioso, e se odiosi sono gli altri, tutti quanti, per chi, e per quale scopo, scrive egli?

In quanto alla bontà ed alla cattiveria io penso che la verità sia proprio il contrario di quanto afferma il compagno Malizia. Sono qualità che esistono proprio nella realtà dei fatti, qualità obiettive non nozioni immaginarie, soggettive, suggerite esclusivamente dall'interesse, o magari dal pregiudizio di chi giudica.

Evidentemente, se io giudico cattivo il tale individuo perché mi ha picchiato, o derubato, o comunque offeso, il mio giudizio è interessato, suggerito dal mio istinto di conservazione, o dal mio risentimento. Ma se io giudico cattivo l'energumeno che abusa della sua forza per picchiare un più debole di lui, qui non c'entra il mio interesse personale. Se poi giudico cattivo quel tale capo di governo (che personalmente può benissimo non avermi fatto alcun male) perché fa massacrare chi reclama pane e giustizia, il mio giudizio non è suggerito né dal mio egoismo, né dal mio interesse. Anzi, quest'ultimo nella maggior parte dei paesi del mondo contemporaneo, se non in tutti, mi consiglierebbe piuttosto di tacere per non attirarmi noie. Bresci e Angiolillo hanno soppresso due tiranni perché li avevano giudicati cattivi, ma invano si cercherebbe una scaturigine personalmente interessata, egoista, nel loro giudizio. Ed il loro caso è proprio tipico di tutti quei giudizi che possiamo emettere — e che frequentemente emettiamo — i quali si ispirano al principio della solidarietà umana verso i più deboli.

La cattiveria esiste nella realtà delle persone e dei fatti. Vi sono individui che durante tutta la loro esistenza avvelenano costantemente la vita di coloro che li circondano, e nella categoria di questi cattivi io pongo tutti coloro che sono animati dal malefico spirito di sfruttamento e di dominazione.

Così pure la bontà esiste nella realtà dei fatti e delle persone. Esistono individui — e sono legioni — i quali durante tutta la loro esistenza non fanno male ad una mosca; non s'impongono a nessuno e, quando possono, fanno qualche buona azione. Io ne conosco di queste persone, buone brave.

Fa dunque duopo distinguere tra giudizio



e giudizio. E arrivo alla seguente conclusione. In fondo una opinione equivale ad un giudizio.

Il 90 per cento delle frasi che pronunciamo costituiscono giudizi, opinioni, idee. Questo e' buono, quello e' cattivo; questo e' bello, quello e' brutto; questo e' giusto, quello e' ingiusto: sono giudizi personali, d'accordo, ma sovente obiettivi ed esenti da ogni interesse personale. Dal momento ch'io non mi ritengo infallibile e che non impongo il mio modo di giudicare ad altri, resto sul terreno obbiettivo.

Mi pare di non dire un'eresia dicendo che sarei d'accordo di applicare ai giudizi la norma che il compagno Malizia stesso vuole applicata alle idee. E cioe': "I giudizi di ciascuno possono essere messi a confronto con quelli degli altri. Solo da questi confronti puo' scaturire la luce, il vero".

Come del resto avviene in tutti i campi della ricerca scientifica, dove la meta e', se non la verita' assoluta, una sempre maggiore approssimazione di tale verita'.

C. di Bazan

Delfinato, 16 marzo 1955

## La caserma

A proposito del giudizio di uno scrittore suo conterraneo su uno dei suoi primi romanzi, il D'Annunzio nel suo "Libro segreto", dice: "quando gli portai uno de' primi esemplari egli mi prego' di lasciargli il tempo di leggere per darmi un giudizio.

"Tornai dopo alcuni giorni, egli aperse il volume, parve rischiararlo del suo vasto sorriso, fiuto' le pagine, e disse: 'odora di sperma!', aveva divinato la causa della mia inquietitudine erotica".

Anche il Rapisardi, una volta che si mise a passare in rassegna i poeti suoi contemporanei, arrivato al D'Annunzio, disse: "D'Annunzio inorpella splendidamente, fra l'ammirazione di tutti i montoni e le vacche d'Italia, i soliti fantocci impastati di fango, di sangue e di sperma sifilitico".

E non sarebbe errato dire, che un po' tutta l'opera letteraria del D'Annunzio . . . odora di sperma.

Ma quello che sopra tutti i libri del D'Annunzio supera per tale odore e' quest'ultimo che ha teste' pubblicato la Casa Editrice Sansoni: Gabriele D'Annunzio: "Lettere a Barbara Leoni", dal quale stralcio alcuni giudizi del poeta, a proposito di caserma.

Il D'Annunzio, mentre, diviso dalla moglie, era in relazione con Barbara Leoni, fu chiamato sotto le armi, e malgrado che egli sperasse nell'esonero dal servizio per un difetto alla vista, fu dichiarato lo stesso idoneo, ed assegnato al 14.mo Reggimento Cavaleggieri di Novara per il suo anno di volontariato.

Ad onta del suo patriottismo il D'Annunzio considero' la vita della caserma come la peggiore delle sciagure, la peggiore delle disgrazie, ed il piu' avvilente degli abbrutimenti, dal quale cerco' in tutti i modi di sottrarsi: "Mi presentero' — egli scrive in una delle sue lettere — a Roma, dove mi sara' piu' facile la salvazione".

"Tu prega — scrive alla sua amica —, ossia difendimi dalla sventura con la virtua' segreta della tua passione onnipossente".

In un'altra lettera in data del 30 ottobre dell'89, scrive: "Puo' essere ch'io mi adatti a quel genere d'esistenza; puo' essere ch'io non riesca a rassegnarmi. Vedremo".

Ed in un'altra del 1.o novembre: "Mi hanno messo in osservazione. Saro' osservato negli occhi domani, o doman l'altro, o non so quando. Giorni d'indescrivibili torture".

"Credo che saro' dichiarato idoneo.

"Ho avuto oggi una visione terribile della vita che mi aspetta. Non saro' piu' un uomo ma un brutto come il mio cavallo, tra i bruti!"

Alludendo al riposo sulla branda "aspra" e "impura", dice: "Non ti parlo dei miei tormenti".

"Il peggiore mio nemico non avrebbe potuto immaginare per me supplizio piu' feroce, piu' disumano".

Ed ancora in una del 13 novembre: "Tu non puoi immaginare la durezza della disciplina a cui sono sottoposto. Io non la immaginavo

quando ero ancor fuori. La cosa passa ogni limite. E' inumana".

Nella lettera del 6 agosto del '90, rincara la dose della sua ripugnanza: "Torno in caserma sempre molto tardi, se bene le ore mi paiono interminabili; torno tardi perche' voglio quanto piu' possibile allontanare il momento di entrare nella stanza oscura dove quaranta bestie umane rendono l'aria irrespirabile".

Il biografo del poeta, Tom Antogini, nel suo libro "D'Annunzio aneddotico", narra come un sergente — in quanto sergente — avesse avuta la pretesa di dare una lezione d'italiano al soldato D'Annunzio, perche' diceva violacea, invece di violacèa, come pretendeva che si dicesse il sergente: "Violacèa! Violacèa!, e non violacea! Testone che non sei altro! Dove hai imparato l'italiano?", ammoniva il sergente grammatico.

Perche' sotto la disciplina militare, un qualunque imbecille puo' pretendere di dar lezioni, di dettar legge, ostentar superiorita', e d'imporre obbedienza, per l'autorita' dei suoi galloncini.

"La Vita militare" di Edmondo De Amicis, e' un'offesa alla verita'; essa ha il valore di uno dei racconti fantastici del "Cuore": Anche nei suoi Viaggi il De Amicis ha giocato di fantasia. . .

Gli amici di Vincenzo Gemito, per sottrarre l'artista dall'abbrutimento della caserma, si erano rivolti a Giuseppe Verdi perche' sborsasse il prezzo del riscatto, come allora si usava fare per essere esonerato dal servizio militare.

In compenso, poi il Gemito modello' il busto del grande maestro, che per la originalita' artistica e per la profondita' d'espressione, ricorda il Rodin.

Pertanto, il D'Annunzio, al momento opportuno sepe dimostrò il suo valore di soldato.

Ma della caserma il poeta ebbe terrore ed orrore, come di cosa mostruosa e schifosa, come tutti l'abbiamo avuto, e come tutti dovrebbero sempre averlo, per non metterci piede.

Nino Napolitano

## Educazione mediocre

Il professore Dr. Vincent Edward Smith dell'Universita' di Notre Dame, ha detto ai maestri delle scuole parrocchiali cattoliche, che essi danno molta importanza ai fabbricati delle scuole, e si preoccupano di far soldi, piuttosto di aver cura della buona qualita' dell'insegnamento.

Ha detto pure che in generale tutte le scuole della nazione producono uomini mediocri.

Il professore Smith era l'oratore principale del congresso della National Catholic Educational Association, tenutosi ad Atlantic City il 12 aprile scorso. Inoltre ha detto che le scuole pubbliche e anche quelle parrocchiali, hanno dimenticato lo scopo principale dell'educazione. I programmi scolastici sono pieni di soggetti non accademici, come condurre l'automobile, lavori manuali, le regole per stare a tavola e anche come fare un appuntamento (con un ragazzo o una ragazza).

Ma l'osservazione piu' importante che il professore ha fatto e' che l'insegnamento, anche nelle scuole cattoliche, e' a comandi, come quello che impartisce il sergente ai soldati. E cio', egli ha detto, non e' insegnamento.

Quello che prevediamo noi e' che le scuole serviranno a sostenere i nostri futuri dittatori. Dire ai ragazzi, anzi comandare ai ragazzi quello che debbono pensare; togliere all'individuo qualunque facolta' di ragionare e discutere; quanto meno i giovani impareranno tanto meglio sara' per i nostri padroni. Ricordate in Italia? Ubbidire e tacere. Ed e' quello che si sta preparando anche da noi; un fascismo meno rude, piu' civile, moderno, vi pare?

Forse che la sedia elettrica non e' piu' moderna della ghigliottina o della scure del boia?

## La pugnata nella schiena

Oh la torbida, ingrata, intrattabile genia! Il governatore Foss, per quel pugno di cenosi s'era scomodato fino ad offrire la sua augusta mediazione; il suo segretario Dudley Holman era andato laggiu' sfidando sberleffi e torzoli a condurvi un'inchiesta sorniosa che dell'atroce martirio di tanta carne battezzata denunciava, responsabile unico, il presidente Wood dell'American Woolleen Company; lo State Board of Arbitration non domandava che di fare il miracolo, di conciliare col lodo piu' raffinato d'avvolgimenti, di sottintesi e di reticenze, quanto al mondo vi sia di piu' inconciliabile: l'usura e la fame, l'agnello ed il beccaio; e ad aiutare tanta vocazione di illustri mezzani la stampa per bene lacrimava sette di' della settimana sulle desolate condizioni dei tessitori di Lawrence raccomandandoli alla pieta' cristiana dei padroni.

E la torbida, ingrata, intrattabile genia non ammainava una diffidenza, non recedeva da una pretesa, non disarmava, non ringraziava neanche.

\*\*\*

Bisogno' cambiar via. Le prime pattuglie si addensarono fino a chiuder Lawrence in una trincea fitta di baionette, ventuna compagnie di milizia, sei squadroni di cavalleria, un paio di batterie d'artiglieria, un migliaio di birri. Tra la folla che ha il cuore sulle labbra e rugge al sole e al vento le collere che dentro lo rodono si rovescio', vestita e sbarbata come i galantuomini, tutta la belletta delle sentine, reporters, cronisti, fotografi estemporanei che portano al giornale la notizia, alla polizia il rapporto e le negative, tutta la varieta' sinistra ed oscena delle spie che passano cogliendo al volo sulle labbra degli irrequieti la maledizione, bisbigliando nel fermento il sospetto, la diffidenza, la previsione infausta o paurosa.

E la torbida, ingrata, intrattabile genia non recedeva da una pretesa, non ammainava la tenacia, non disarmava.

\*\*\*

Si cambio' rotta ancora. Sulle parate chiasose ed innocenti s'avvento' la muta dei lazaroni in-livrea, la baionetta innastata, la rivoltella in pugno, ladine entrambi alle reni dei fuggenti, sul petto fragile delle madri atterrite; qualcuno boccheggia' in una pozza di sangue, qualcun altro consegno' alla cella muta dell'ospedale nel rantolo dell'agonia la testimonianza dell'eroismo inarrivato dei cosacchi repubblicani; altri, altri molti a cui il provvido randello non aveva che sfornato il cranio o slogato le membra o tumefatto le carni, portarono in galera la loro delusione nella giustizia borghese. E perche' fosse d'ogni animo e d'ogni tugurio il terrore, la polizia aveva arruolato un beccamorti che nella casa d'una mezza dozzina di semplicioni aveva lasciato il tradizionale fardello di dinamite. Poi del suo fiuto l'aveva miracolosamente scovata architettandovi la fosca leggenda degli attentati devastatori, rievocando sapientemente, in una coincidenza che doveva denunciare un sistema, il nome e le gesta dei McNamara; isolando cosi' da ogni simpatia la truce accolta di stranieri che l'ospitalita' generosa della grande repubblica ripaga di tenebrosi attentati nefandi.

E la torbida ingrata intrattabile genia non ammainava una diffidenza, non abdicava ad una pretesa, non disarmava, anzi! Ricambiava di quando in quando ai birri i connotati.

\*\*\*

Bisognava servirle nella schiena la pugnata professionale: Joseph Ettor ed Arturo Giovannitti che all'inizio dello sciopero si erano accampati a Lawrence in nome dell'Industrial Workers of the World fiancheggiando di preferenza la falange degli scioperanti italiani, che sono dovunque i primi a muoversi e gli ultimi ad arrendersi, Joseph Ettor e Arturo Giovannitti sono stati tratti a mezzanotte dal letto e portati in carcere sotto l'accusa sapiente di complicita' in assassinio.

— Ma e' stupida quell'accusa!



— L'accusa e' calunniosa, e nessuno ne e' piu' convinto dei birri che per la mancia dei padroni l'hanno eretta, dei birri che sparando nel mucchio hanno freddato la povera Lopizzo che con altre scioperanti opponeva all'irruenza dei giannizzeri dell'ordine il fragile petto e le braccia scarne. L'accusa e' assurda, legalmente insostenibile, perche' dimorando ignoto, e lo dimorerà sempre, l'autore dell'assassinio, non potendosi determinare le cause ed i caratteri, e' un oltraggio alle leggi dello Stato il procedere contro i presunti complici, ed e' poi un oltraggio anche al piu' modesto buon senso ricercarne i complici negli alleati piu' devoti e piu' solidali degli scioperanti.

E non v'ha dubbio che se non la sfacciata malafede dell'accusa — che' tra cani non si mordono — la sua illegalita' prima, la sua assurdita' poi, saranno senza sforzo riconosciute dai ruffiani stessi che l'architettarono, e che Joseph Ettor ed Arturo Giovannitti saranno, dai giudici stessi che ne autorizzarono l'arresto, restituiti senza giudizio a liberta'.

Poi! Ora no. Ora, per quanto appaia insussistente ed assurda, l'accusa di complicita' in assassinio preclude ad entrambi la liberta' provvisoria mediante cauzione, ed essi rimangono in ostaggio.

Saranno liberati poi, quando lo sciopero precipiterà alla catastrofe, e scoraggiati dall'attesa dolorosa o venduti da qualche frettoloso mezzano o ammansati da una smorfia o da una promessa bugiarda, gli schiavi avranno ripreso la via del bagno.

E' la vecchia monotona pedina del gioco padronale, la tradizionale pugnalata servita dalla magistratura domestica nella schiena delle agitazioni che non vogliono abdicare nelle mani di arbitri obliqui le loro rivendicazioni, anche se queste sieno ispirate alla piu' umile discrezione, e siano quelle rigidamente contenute nel triplice rispetto della proprieta', della legge e dell'ordine.

A Chicago nel 1886, a Boise nel 1906, a Los Angeles l'anno scorso, la magistratura borghese ha fatto quel che fa oggi a Lawrence, quel che ha fatto sempre e dovunque, quello che fara domani e poi.

La differenza e' nella proporzione non nel criterio, non nella procedura, che sono d'una monotonia costante: spezzar le reni all'agitazione con ogni mezzo, togliere nel campo nemico gli ostaggi piu' preziosi.

Intanto, strappati al loro compito di severa vigilanza e di ribelle tenace intransigenza Ettore Giovannitti, sulla massa indocile, profittando del contraccolpo, e' piovuto lo strupo degli sciacalli, dei ruffiani dell'American Federation of Labor che per diritto o per rovescio strapperanno il compromesso appaltando a Samuel Gompers, ai Golden, agli scagnozzi della confraternita, coll'aiuto dei padroni, dei preti e dei birri, la vigna che altri a suo rischio e cimento dissodò.

A cancellar la sordida ipoteca noi ci auguriamo sinceramente che Ettor e Giovannitti ritornino dalla muda acidiosa e tormentosa al loro posto di battaglia; che vigilino sagaci gli amici rimasti laggiu' a continuarne il lavoro; che memore dei loro insegnamenti, grata della loro abnegazione la massa degli scioperanti di Lawrence ricacci alla loro tana i giannizzeri dell'American Federation of Labor piovuti la sesta giornata a mietere i lauri di una battaglia di cui non vollero i rischi e non ebbero il coraggio.

Nella tana, le pedate nel sedere, gli sciacalli osceni!

L. Galleani

("C. S.", 10 febbraio 1912) (\*).

(\*) La Cronaca Sovversiva era stata fondata a Barre, Vermont, il 6 giugno 1903, ed a Barre aveva continuato le sue pubblicazioni fino al numero del 3 febbraio 1912.

Il numero da cui è tolto il presente articolo è il primo che porta la data di Lynn, Massachusetts, dove il periodico era stato trasferito in quel torno e dove rimase poi fino a che la bufera della prima guerra mondiale lo travolse, nel 1918.

n. d. r.

Un popolo che per esistere più facilmente delega la propria sovranità, opera come uno che per meglio correre legasi gambe e braccia. . .".

C. Pisacane

## LA SALSA PICCANTE

Durante dieci secoli Roma aveva sotto i re, come repubblica, divenuta impero, aveva rispettato in tutti i paesi occupati i culti religiosi ivi trovati, dando autorita' ai sacerdoti delle singole religioni a che continuassero ad esercitarvi come dianzi i loro riti.

Di riflesso essa aveva aperto le sue porte nella capitale a tutte queste diverse credenze a che tutti quelli che ivi convenivano dai quattro angoli del mondo potessero trovare una chiesa ove adorare il loro rispettivo dio. Tolleranza abile e larga quanto le sue audaci ambizioni.

Ma, col volgere dei Secoli, le religioni ineditatesi in Roma cominciarono a svolgere un serrato gioco politico, come del resto lo fanno anche oggi nelle piu' diverse parti del mondo. L'autorita' comincio' a sentire il peso di questa forza che aveva protetto senza preferenze alcuna, fino al giorno nel quale: siamo nell'inverno del 302, Diocleziano e Galerio, due dei quattro arbitri dell'impero di allora, convennero fra loro di unificare i culti esistenti e di assicurarsi se possibile l'aiuto di un'unica religione di Stato.

Dopo parecchie riunioni nel 303, essi emisero un editto per stabilire un unico culto ufficiale per tutto il paese, editto favorevole al paganesimo ancora potente, cosi' che quest'ultimo, forte del braccio secolare, tento' con nuove persecuzioni di liberarsi da ogni altro concorrente, ivi incluso il culto ebreo-cristiano che aveva preso piede, sulla base appunto della precedente tolleranza politica a suo riguardo.

Posta in movimento la macchina, altri decreti succedettero ed altri tentativi per dare al paganesimo il monopolio religioso in Roma. E questo fino al 311 quando Galerio, vedendo che le lotte religiose continuavano, emise un primo editto per pacificare i contendenti.

Massimino che gli successe nel potere tento' la precedente esperienza e' tutto pose in opera per ridare onore al paganesimo a che divenisse effettivamente, ufficialmente, religione di Stato.

In tutte le grandi citta' dell'impero i templi pagani furono riparati e abbelliti, i sacerdoti addetti al culto furono assoggettati ad un pontefice destinato ad opporsi ai vescovi cristiani. Una vera gerarchia venne stabilita fra il capo residente nella metropoli e gli alti sacerdoti delle diverse provincie cui venne attribuita una particolare giurisdizione.

Una veste bianca fu l'insegna visibile della dignita' di questo pontefice pagano.

A notare qui che, fino a quel tempo pontefici cristiani non ne erano esistiti, bensì vescovi per le singole comunita' sparse nei differenti paesi.

Questo insieme disciplinato non resse a lungo come unita' pagana; esso si ritroverà pochi anni dopo trasferito, si puo' dire senza alcun cambiamento in una nuova gerarchia cristiana, che si sovrapporrà al paganesimo ufficiale.

\* \* \*

E' nel 325 che Constantino, l'imperatore che doveva poi trasportare la capitale dell'impero da Roma a Bisanzio ideò un Compromesso col quale accontentare e pagani e cristiani, fondendoli in un'unica religione.

La sua tattica ebbe successo. I Cristiani felici di veder chiamata col loro nome la nuova religione ufficiale, i pagani contentoni, da che riti e templi e festività rimasero come prima; inclusi abiti, paramenti, oggetti di culto, canti e processioni. Tutto come prima, salvo invocare Cristo al posto di Giove e Maria al posto di Venere.

La maggior parte delle divinita' adorate nelle nazioni sottomesse a Roma erano antichi eroi, famosi per le loro gesta, come re, generali, fondatori di citta'. A queste divinita' s'erano aggiunti, col tempo, oggetti di particolare valore: come il sole, la luna, le stelle, questi tre adorati pressochè da tutti i popoli. Alcune popolazioni non si vergognavano di pagare tributi in onore di montagne, fiumi; divennero divinita' riconosciute persino virtu' e vizi.

Il culto di queste divinita' consisteva in multiple cerimonie con sacrifici, offerte e

preghiere. Le cerimonie erano sovente assurde e ridicole, a volte oscene e provocanti, persino crudeli. Ad Efeso, durante la festa di Diana, giovanetti trascinati da entusiasmo ed incitamenti della folla si facevano evirare per divenir poi sacerdoti della dea. Poco lontani da cio' i voti dei nostri seminaristi attuali, che sostanzialmente ripetono l'antica crudelta' e rinuncia pagana.

Oltre a cio' le religioni orientali univano in taluni casi gruppi di privilegiati che compivano riti magici chiamati misteri. A un di presso i riti che i frati di san Francesco in Assisi compiono soli nella basilica il venerdi' santo flagellandosi a torso nudo a . . . piacere.

Nell'anno 50 in Atene Paolo, rivolto agli ateniesi, aveva dichiarato: "voi siete indiscutibilmente devoti al culto del demonio".

Trecento anni dopo era tal culto che assorbiva il cristianesimo, lasciandogli l'onore del nominativo e tenendo per se' la sostanza.

E' cosi' che i cristiani si misero ad adorare i santi, e' cosi' che i vescovi posero in testa la mitria, tennero nella mano il pastorale pagano, fusero le loro feste alle feste piu' profane dei pagani, accontentandosi di cambiare il nome ed il simbolo, ma lasciando sostanzialmente intatto il contenuto or di festività ora di buffonerie.

A chi ha occasione di vedere "Les anti-ques" presso San Remo in Provenza sarà dato di osservare con evidente stupore un tempio pagano rimesso alla luce con l'identica planimetria di un tempio cristiano e sulla porta una cassetta scavata nella pietra con tanto di fessura per la . . . introduzione delle elemosine. Solo che questo tempio era, quando il cristianesimo non era ancora!

Così furono copiate le vestali, così il loro fuoco arde ancora presso l'altare maggiore delle chiese cristiane in una simbolica lampadina ad olio accesa giorno e notte!

Origene, preso dalle idee platoniche, contribuì grandemente a queste nozze cristiano pagane, pur logicamente giudicando la preesistenza delle anime che sarebbero poi entrate a reggere i nuovi nati, quale espiatione di falli compiuti precedentemente. Non altro è il peccato originale: continuazione, in una forma mal dissimulata della metempsicosi indiana.

\* \* \*

E si arrivo' a tal punto di tolleranza, nell'assorbire sotto il nome di cristianesimo le piu' diverse cerimonie pagane, che Papa Gregorio il grande invio' il monaco Agostino in Brettagna per convertirvi quegli idolatri con la seguente ordinanza: "Visto che fra quei Sassoni v'e' l'uso di ammazzare dei buoi, in onore del diavolo, voi non abolirete tale costume, ma lascerete intatti i loro culti come quando erano pagani: solo invitandoli a rivolgere le loro preghiere ed i loro omaggi non al diavolo ma a dio".

Tale a un dipresso il contegno del fascismo: con la sua mistica, con le cripte dedicate ai suoi scherani caduti, con l'appello dei fascisti morti, con una nuova numerazione degli anni. . .

L'acqua santa nelle chiese cristiane, il diritto di asilo, l'incenso, l'uso delle candele, gli ex voti, tutto fu preso di sana pianta dal precedente culto pagano che sostanzialmente rimase tale e quale, cambiato solo il nome.

Perfino il canto del "Kirie eleison, cristie eleison" e' di origine pagana!

\* \* \*

Quando e' nato il leggendario Gesu'? Quando doveva nascere secondo le profezie contenute nella Bibbia. . . Evidente!

Fino a trenta anni era proibito ai giudei di parlare in pubblico. Così Giovanni Battista e Gesu' cominciarono a trenta anni la loro campagna propagandistica. Giovanni, piu' vecchio di sei mesi, era suo cugino.

I conti sono presto fatti. Prima della sua predicazione Gesu' si fa battezzare da Giovanni. In qual'epoca? Non pare cio' sia avvenuto d'inverno per diverse ragioni. Anzitutto perche' viaggiare d'inverno in Palestina non doveva essere un piacere. Poi perche' e' molto piu' logico prendere ed accettare un bagno a fine settembre, primi di ottobre, piuttosto che a fine dicembre.

Ma c'e' di piu'. Esisteva nella Bibbia una profezia di Daniele (9:24-27) secondo la quale il Messia avrebbe dovuto morire tre



mesi dopo l'inizio dell'ultimo anno della sua predicazione.

Questo giorno risulta dai vangeli essere stato quello della Pasqua ebraica (3 aprile) e cioè appunto dopo tre anni e mezzo dalla data dell'inizio della sua opera di propaganda. Con che, ritornando all'indietro, la data di nascita possibile risulta quella del 3 ottobre e non già del 25 dicembre, come poi fu stabilito nel concilio di Nicea nel 325.

Giuliano, vescovo di Roma, (337-352) fu quello che primo fissò questa celebrazione d'anzì trascurata dai fedeli.

Ahime', il 25 dicembre coincide esattamente con la festività antica pagana del sole inconquistato "Natalis solis invicti". Con l'aggiunta di un secondo giorno di Natale, di altri ancora, si vennero a riconoscere i "saturnalia pagani:" periodo di bagordi per la popolazione tutta. I goti stessi celebravano in quei giorni la loro maggior festa "Juel". Tutti d'accordo, tutti contenti ! !

Così e' di molte altre cerimonie cristiane, sovrapposizioni abili, ma insincere ad altrettante festività precedenti in onore degli dei "falsi e bugiardi".

In questo modo tutto il cristianesimo: credi, riti, promesse, gerarchie, cadde nel ridicolo. Arma di una politica di impero, esso si allaccia al suo maggior protettore: Costantino; che, miracolosamente ispirato, abbracciava bensì il cristianesimo, vero Mussolini nell'atto di firmare il Concordato, ma poi, convertito, ne esaltava l'ostentato contenuto d'amore uccidendo: oh non più che il figlio... la seconda moglie... numerosi altri parenti; oltre ai più intimi amici.

Giove, Cristo, Costantino, il tutto in salsa piccante per stomaci deboli. Chi tuttavia trova ciò indigesto ha sempre il modo di stuzzicarsi l'ugola con una penna di pavone: ottima pratica contro il mal di stomaco.

Carneade

Fos-sur-mer, 28-2-'955

## CORRISPONDENZE

New York City. — Domenica 17 aprile ebbe luogo la annunciata festa teatrale a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, alla Bohemian National Hall della 73.a Strada Est, e bisogna dire che è riuscita molto bene.

Ciò si deve innanzitutto al programma vario e ben scelto, poi alla presentazione competente che ne ha fatto un avvenimento lieto che ha profondamente soddisfatto il pubblico.

Canto, musica, canzoni e macchiette dell'amico Cignigliaro hanno infuso nei presenti un vivo senso di allegria. Il dramma "Senza Patria" di Pietro Gori è stato interpretato in maniera garbata ed efficace dai componenti della Filodrammatica "Volontà" diretta dal compagno Lombardo. Nell'insieme, una riuscitissima serata di svago, in un ambiente di grande armonia.

Penso che queste riunioni, dove all'impegno con cui i nostri filodrammatici svolgono l'opera loro corrisponde il vivo interessamento del pubblico presente, dovrebbero essere incoraggiati perché, oltre allo svago artistico, i compagni e gli amici hanno l'occasione di vedersi, di scambiarsi pensieri ed opinioni in merito agli infiniti argomenti che possono interessarci e che effettivamente ci interessano.

Auguro che, alla prossima occasione, programma e pubblico si mantengano all'alto livello dimostrato nella festa del 17 aprile, così che anche dal lato finanziario il successo concorra ad assicurare la vita del nostro settimanale.

L'irrequieto

\*\*\*

Fos-sur-mer. — L'amico Ugo Malizia espone nel numero del 12 marzo il suo punto di vista in tema economico, che... non è il mio. Poco male. E' previsto che non tutti abbiano a pensare all'unisono.

Di una cosa sola vorrei amichevolmente lagnarmi; di avermi posto in un fascio coi... capitalisti; in quanto egli ritiene che la proprietà è un furto ed un ladro ogni più piccolo proprietario.

Due cifre. La superficie della Francia ove abito è di 550 mila chilometri quadrati. La sua popolazione di 41 milioni di abitanti.

Una semplice divisione dà ad ognuno una superficie di undicimila metri quadrati; in uso, possesso, proprietà... le parole si equivalgono. Morti, uso, possesso, proprietà cessano!

La nostra piccola comunità: tre persone dai 19 ai 68 anni, non coltiva che tremila metri quadrati in tutto! Posti in valore in venti anni di fatica coraggiosa per dare acqua ad un deserto. Il resto, un ettaro, è a disposizione di chiunque voglia fare quello che abbiamo fatto noi.

In totale, tutto incluso, tredicimila metri quadrati dei trentatremila che spettano ad ogni tre persone presenti in Francia... cittadini ed operai inclusi!

Vorrei risparmiare ad Ugo Malizia il rimorso di una mala azione; di aver dato uno schiaffo in pubblico alla mia buona fede.

Per tutto il resto, spaghetti o rinuncie inclusi, questione di gusti. Ciascuno dà secondo le sue capacità.

E volto pagina. Grazie.

Domenico Pastorello

## AI GIOVANI

Caro nipote,

Sì, dobbiamo essere buoni; la ricchezza, il lusso è una burla se non ci amiamo e rispettiamo come fratelli. Tutti i partiti si preoccupano del benessere del popolo, essi dicono. Ma in che modo? Quelli che sono al potere sono sempre al servizio di una casta di privilegiati, avidi e senza scrupoli, i quali sono i veri padroni. Tutto ciò che succede nel mondo è opera di questi privilegiati: banchieri, industriali, commercianti.

I lavoratori sono per essi carne da sfruttare, servi, bestie da soma. Ci tengono legati al loro carro, sottomessi alla loro tirannia, per mezzo del lavoro. Se non si lavora non si mangia.

Per essere liberi e finirli una buona volta con le nostre miserie, con i nostri dolori, bisogna far senza i nostri padroni, senza il governo che li protegge, i preti che li santificano.

Come è possibile far ciò?

Ricordo di aver letto, molti anni or sono, il racconto di un viaggiatore il quale aveva passato molto tempo fra gli abitanti delle regioni polari, gli eschimesi. Raccontava cose meravigliose. Per esempio; se una casa rimaneva vuota perché quelli che l'abitava era morto, gli anziani del villaggio decidevano di trasferire quella casa a qualche giovane che doveva ammogliarsi. Se un padre di famiglia non era stato fortunato nella pesca, e perciò non ne aveva abbastanza per sfamar la sua famiglia durante la stagione invernale, gli anziani del luogo invitavano quelli che avevano molto pesce, e cederne una parte allo sfortunato che ne aveva poco.

E tante altre cose belle ricordo di aver letto in quel libro, che sarebbe troppo lungo raccontare. Non vi era nessuna autorità, nessun poliziotto; non vi erano carceri e non vi erano tasse da pagare.

Tra i selvaggi dell'Africa e dell'Australia si vive pure senza autorità, senza governo. Tutti lavorano e nessuno vive sul lavoro degli altri. Non vi sono privilegiati.

In un villaggio perduto nelle foreste dell'Australia o dell'Africa, non ricordo bene, un viaggiatore raccontava, che prima di sedersi a cena un selvaggio va fuori della capanna e grida forte per invitare qualche affamato di passaggio, e se non riceve risposta va dentro e mangia.

Durante la rivoluzione russa nel 1917, si scoprì, nella catena dei monti Urali, che separa la Russia Europea dalla Russia Asiatica, una colonia numerosa che non sapeva nulla di quel che succedeva nel mondo; e né il governo dello czar sapeva della sua esistenza. Ricordo che i giornali pubblicarono delle fotografie e quel che si poté sapere fu che vivevano senza governo, lavoravano in comune la terra, avevano in comune i pascoli ed erano felici. Si venne a sapere che quel miscuglio di diverse razze si era rifugiato in quella vallata trecento anni prima per sfuggire l'invasione del Turchi.

Ma non andiamo tanto lontano. Qua negli Stati Uniti, nei due Stati Dakota e nello Stato Alberta nel Canada, vive una colonia religiosa fuggita dal Tirolo Svizzero, circa settantacinque anni or sono. Se non si sono liberati dal governo, sono però indipendenti dai padroni, dai banchieri, dagli industriali. Di 400 che emigrarono, oggi sono dieci mila, e questo fenomeno di riprodursi così celeremente, ha dato motivo, di interessarsi di loro, a dei dottori, per scoprire le cause di una riproduzione così fenomenale.

E cosa hanno scoperto? Vivono in piccoli paesi che non supera i cento abitanti; cucinano e mangiano in comune; lavorano per i loro bisogni esclusivi; non hanno grattacapi come noi; sono felici insomma!...

Tutti questi piccoli fatti ci dimostrano che si potrebbe essere felici e amarsi come fratelli se noi lo desiderassimo ardentemente. Gli americani nel 1775 presero i fucili e scacciarono gli inglesi. Fecero la rivoluzione. Gli indiani hanno scacciato gli inglesi senza sparare. Gandhi non voleva la violenza, Cosa dobbiamo fare noi per liberarci dai nostri padroni e renderci liberi e felici?

Guardiamo i contadini!... Se un albero è vecchio e non frutta più lo tagliano, lo fanno a pezzi, lo bruciano. Se vi sono delle erbe parassite che invadono il campo, il contadino le estirpa, le secca, le distrugge. Egli non si stanca mai di tenere il campo pulito dalle erbacce, dalla gramigna. Col ferro e col fuoco, sempre, senza stancarsi mai, egli carpisce, taglia, brucia tutto ciò che minaccia il suo campo, il suo modesto mezzo di vita.

Potremmo fare lo stesso!... Pulire, strappare, distruggere tutto ciò che è male, procura il male, predica il male. Tutti quelli che non fanno altro che studiare il modo di farci soffrire, affamarci, tormentarci, ucciderci.

Come il contadino, pulire il campo, pulire la società dai parassiti, dai fannulloni, dai criminali, dai ciarlatani, dagli impostori; tutti, tutti alla malora la gente che non produce e vive di scrocco. E così liberati, i buoni, i sani di mente e di cuore, potranno iniziare un'era nuova nella fratellanza dell'uomo, per la pace e la tranquillità di tutti, per il bene e per l'amore.

Tuo zio

Corrado



Se ci fosse stato un qualsiasi potere capace di fare qualcosa sarebbe stato quello della Comune, composto di uomini intelligenti, di coraggio, d'una incredibile onestà, che avevano dato prove incontestabili di devozione e di energia. Il potere li anni-

## Segnalazioni

L'ultimo numero (11) della rivista Volontà porta il seguente annuncio:

"Numero speciale di VOLONTÀ": Pensiamo di incominciare la nona annata della nostra rivista con un numero speciale, probabilmente doppio, che sarà dedicato alla rinascita del movimento anarchico nel Mezzogiorno, negli anni '44-'45-'46.

Esso conterrà documenti interessantissimi, riproduzioni di giornali di allora che sono introvabili e che pochi hanno potuto vedere; lettere di compagni, vicini e lontani (dei quali qualcuno scomparso) che hanno collaborato ed aiutato la ripresa del movimento in Italia.

Tutta questa documentazione sarà utile per la storia di domani, ma noi vorremmo che fosse anche più utile per quella di oggi.

Dalla rievocazione che noi faremo di quel periodo, risulterà chiaro che molto allora si è fatto perché molti erano al lavoro, sia individualmente sia nei piccoli gruppi. E questo sarà l'insegnamento più prezioso che ne verrà dal numero speciale che stiamo preparando.

Intanto chi ha qualche documento interessante di quegli anni, è pregato di inviarcelo. ("Volontà" — Casella Postale 348 — Napoli).

chili', non lasciando loro che un'implacabile volontà di sacrificio.

Il potere è maledetto ed è per questo che io sono anarchica.

Luisa Michel



## Giornali - Riviste - Libri

Le pubblicazioni che ci danno il cambio sono invitate a prender nota del nostro nuovo indirizzo:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

### Pubblicazioni ricevute

IL LIBERTARIO — Anno XI — N. 60 (nuova serie) — Milano, 25 aprile 1955. — Settimanale anarchico. Indirizzo: Piazza G. Grandi, N. 4 Milano. Sospeso da parecchi mesi, il "Libertario" annuncia la ripresa delle pubblicazioni regolari nel prossimo mese di maggio.

Il presente numero è interamente dedicato alla rievocazione dei fatti che consacrano la presenza degli anarchici nelle grandi lotte e nei grandi sacrifici della insurrezione contro il fascismo ed ha quindi un valore documentario di notevole importanza. Coloro che sono abituati a fare la propaganda a base di fatti oltre che di argomentazioni, lo troveranno interessante ed utile. Lo chiedano alla redazione del "Libertario" (Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano) prima che vada esaurito.

\*\*\*

VIEWS & COMMENTS — Published by the Libertarian League — New York City — April 1955 — No. 2.

\*\*\*

TIERRA Y LIBERTAD — Anno XIII — Num. 156 — 12 aprile 1955 — Periodico anarchico dei compagni spagnoli residenti nel Messico — Indirizzo: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

\*\*\*

Rafael Pombo: LA HORA DE TINIEBLAS Ediciones "Tierra y Libertad" — Apartado Postal 10596 — Mexico, 1, D. F. — Versi in lingua spagnola.

\*\*\*

Federacion Libertarian Argentina (F.L.A.) RESOLUCIONES del Cuarto Congreso Nacional Ordinario — Realizado los dias 19, 20 y 21 de Febrero del 1955. — Fascicolo di 26 pagine a macchina.

\*\*\*

L'INCONTRO — Anno VII — N. 3 — Marzo 1955 — Periodico Indipendente — Via S. Maria n. 12 — Torino.

\*\*\*

VOLONTA' — Anno VIII — 15 marzo 1955 — N. 11. — Rivista Anarchica Mensile.

Sommario: A. Prunier: "I libertari e la politica"; L. Fabbri: "Tentativo d'analisi"; J. Cello: "Idee d'anarchismo"; L. Mercier: "Decadenza e ripresa"; A. Borghi: "Il ritorno di Fra Diavolo"; G. C. De Carlo: "Pensiero di una mostra"; F. Alberti: "Tecnica di una persuasione"; G. Leval: "Scienza e anarchismo"; D. Levi: "Tentativo di autorità"; G. Berneri: "Tristezza delle celebrazioni"; Recensioni; Note; Rendiconto finanziario.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 348 — Napoli.

RESOCONTO FINANZIARIO del Gruppo Editoriale L'Antistato (Cesena, Casella Postale 40):

Entrate: In cassa bilancio precedente: Lire 467.657; a mezzo Pio, Puccio (U.S.A.) 2600; Modena, Barozzi 3000; Nuoro, Marcello 400; S. Stefano a Mare, Biliotti 800; S. Croce sull'Arno, Giannotti 180; Lissone, Molteni 200; Roma, Venturelli 250; Massa, Ricci 100; Massalombarda, Mirri 300; Capri, Salvatore 150; Venaria, Rosina 300; Lucca, Arrighi 120; Macerata, Vecchietti 600; Monza, Finardi 60; Veneto, Campanella 600; Brescia, Guerrini 1200; Minervino M., Di Palma 700; Putignano, Galli 300; Brescia, Guerrini 1200; Verzilio, Sacco 320; Nicastro, Cosentino 150; Calatafimi, Guida 500; Mantova, Braglia 600; Campiglia M., Beconi 300; Savona, Betti 600; Popoli, Galli 300; Trani, Scarcelli 300; Valdarno, Menguzzo 300; Rio Marina, Fedi 270; Acireale, Strano 80; Vienne, Copetti 400; Altamura, Sante 300; Porto d'Ascoli, Maria 100; Sesto S. Giovanni, Ghilli 650; Siena, Sarni 300; Tampa, Coniglio 630; Bruxelles, Pino 1000; Casalnuovo M., Michele 300; Formigine, Balzani 300; Melvindale, Mich., Boattini 2370; Totale entrate delle Edizioni L'Antistato al 31 marzo 1955: Lire 490.687.

Uscite: Per spedizioni 1800 copie dell'opuscolo Gigi Damiani in Italia e all'estero, e per corrispondenza varia: Lire 14.980.

In cassa al 31 marzo 1955: Lire 475.707.

Firmato: Umberto Sama e Pio Turrone

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disagio postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Sabato 30 aprile 1955, alle ore 7:30 P. M. il Centro Libertario celebrerà la sua periodica Cena Familiare nel proprio locale situato al n. 813 Broadway, in Manhattan.

Tutti sono cordialmente invitati.

Centro Libertario

\*\*\*

Fresno, California. — Sabato 30 aprile e domenica 1.º maggio, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per recarsi sul posto, dal centro della città prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelloni appositi indicheranno il posto.

In caso di cattivo tempo, il picnic avrà luogo lo stesso al coperto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prender parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro e alle nostre famiglie.

Gli iniziatori

\*\*\*

New York City. — Domenica 1 maggio, alle ore 3 P. M. avrà luogo un comizio commemorativo della data del Primo Maggio al Libertarian Center, situato al numero 813 Broadway, fra la 11th and 12th Streets, nella città di New York. Vi saranno oratori di varie tendenze del movimento operaio internazionalista.

\*\*\*

New London, Conn. — Il banchetto annuale di primavera a beneficio dell'Adunata dei Refrattari avrà luogo, come fu già annunciato, il giorno di domenica 1.º maggio.

I compagni della regione e quelli degli stati vicini sono vivamente sollecitati ad intervenire per unirsi a noi e dare insieme un buon colpo al deficit del giornale.

I compagni che decidono di venire farebbero cosa giudiziosa se ci informassero per tempo onde metterci in grado di preparare il necessario senza pericolo di far troppo o troppo poco, scrivendo qualche giorno avanti a:

I Liberi

97 Goshen Street, New London, Conn.

\*\*\*

Newark, N. J. — Domenica 8 maggio, all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street avrà luogo la consueta ricreazione familiare a beneficio dell'Adunata. Facciamo invito ai compagni ed agli amici di essere presenti.

Il locale si trova a circa sette minuti di cammino dalla Pennsylvania Station di Newark.

L'Incaricato

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 14 maggio, alle ore 8:30 P. M., al 2266 Scott Street, avrà luogo l'Annuale Festa Coniugi, con cena, musica, ballo ed altri piacevoli passatempi.

Il ricavato andrà pro' Vittime Politiche e l'Adunata.

Confidiamo che compagni, amici e simpatizzanti, intervengono numerosi insieme alle loro famiglie a questa bella manifestazione di svago e di solidarietà.

I Refrattari

\*\*\*

El Monte, California. — Compagni ed amici sono invitati cordialmente ad una giornata al sole il 29 maggio allo Streamland Park, El Monte. Il Park è situato a Rosemead Blvd. e North Beverly.

Svariati divertimenti per tutti e particolarmente per i bambini. Alle vivande penseranno ciascuno singolarmente; i rinfreschi saranno forniti dagli iniziatori. Si preparerà poi l'annuale picnic di luglio.

L'Incaricato

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Dalla festa del 2 aprile, pro' stampa nostra si è avuto un ricavato di \$80, inclusi 2 dollari contribuiti da Agostino Gianfrancesco. Tale ricavato è stato diviso così: L'Adunata dei Refrattari \$25; Umanità Nova 15; Volontà 10; Resistance 10; Freedom 10; Seme Anarchico 10.

A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo d'Em. Soc.

Los Angeles, California. — Il trattenimento del 2 aprile ci ha dato un risultato netto di \$250, in cui sono incluse le seguenti contribuzioni: cuoco \$5; L. Corsi 5; M. Fierro 5; Di Salvio 2; S. Valentino 4 — Dividiamo: Volontà \$25; Umanità Nova 25; Seme Anarchico 25; Freedom 25; Resistance 25; Man 25; L'Adunata 100; Spedizione diretta alle rispettive amministrazioni.

Ci vedremo ancora, all'aperto stavolta, allo Streamland Park, El Monte, il 29 maggio.

L'Incaricato

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Si notifica alla stampa di parte nostra di non spedire più niente al Circolo di Emancipazione Sociale, 415 South 19th Street, Philadelphia, perchè il locale è stato abbandonato e tutto quel che vi continuasse ad arrivare andrebbe perduto.

Il Circolo

\*\*\*

Genova. — In conformità delle deliberazioni prese dai compagni riuniti al Convegno di Livorno, nei giorni 1 e 2 gennaio 1955, non essendoci pervenuto entro il termine stabilito — 31 marzo 1955 — nessuna proposta concreta sulla possibilità di organizzare il Terzo Campeggio Internazionale in altra località della Penisola, anche quest'anno Cecina è stata scelta come il luogo più idoneo.

Gruppo Kronstadt — Com. Campeggio (Vico Agogliotti — Canello — Genova)

\*\*\*

Roma. — Si comunica che la manifestazione in favore della colonia elioterapica M. L. Berneri, avrà luogo il prossimo giorno 15 maggio, alle ore 16, nel locale campestre gestito da Pazienti Ida, sito in Via Appia Antica, 46, dove venne tenuto il raduno per le Vittime Politiche.

Coloro che hanno ricevuto i biglietti si affrettino far conoscere l'esito, onde si possa procedere alla preparazione.

Il gruppo fida sul buon concorso di compagni dando dimostrazione e buon senso di amore, e bontà verso i figli di compagni bisognosi di cure; nel medesimo tempo, questa occasione ci terrà riuniti per la più stretta fraterna solidarietà nei riguardi del nostro movimento.

Si rammenta che ogni rimessa di denaro deve essere spedita (a mezzo del Conto Corrente Postale N. 1/25410 intestato) a: Gismondo Tommaso — Via Palestro N. 3 — Roma.

Il Gruppo Luigi Bertoni

### AMMINISTRAZIONE

#### Sottoscrizione

Los Angeles, Cali., come da com. L'Incaricato \$100; Melvindale, Mich., G. Boattini 5; West Haven, Conn., P. Montesi 5; R. Bonazelli 5; S. Francisco, Calif., S. Frapp 50; Tampa, Fla., D. Tagliarini 1; Montevideo, R. O. Uruguay, P. Savio \$5; A. Mariani 5; Santacatterino 5 (totale \$15) pari a dollari americani 5; Innisfail, Australia, C. Danesi L. st. 1, pari a \$2; Harrison, N. Y., S. D. Agostino 3; Needham, Mass., da una ricreazione familiare a m. R. Dominick 100; Philadelphia, Pa., come da com. Circolo d'Em. Soc. 25; Philadelphia, Pa., A. Giuhano 10; U. De Paolo 5; New Orleans, La., G. Mendolia 3; Hayward, Calif., Massida a m. S. Martina 8; Totale \$327.

#### Riassunto

|                         |           |         |
|-------------------------|-----------|---------|
| Deficit precedente      | \$1686,25 |         |
| Uscita n. 18            | 424,22    | 2110,47 |
| Entrata: Sottoscrizione |           | 327,00  |
| Deficit dollari         |           | 1783,47 |

### Destinazioni varie

Pro Vittime Politiche di Spagna: San Francisco, Calif., R. Frapp \$30.

Vittime Politiche d'Italia: San Francisco, Calif., R. Frapp \$20; Mont Vernon, N. Y., W. Diambra 2; New York, N. Y., Livati 2,50; A. Bandini 3; Brooklyn, N. Y., L. Zanier 5; White Plains, N. Y., M. Tamboni 2; Brooklyn, N. Y., C. Bartolini 5; New York, N. Y., L. Rizzo 1; Totale \$40,50.

Umanità Nova: Mount Vernon, N. Y., W. Diambra \$2; Brooklyn, N. Y., Ippolito 1; Brooklyn, N. Y., L. Zanier 2; Philadelphia, Pa., Circolo d'Em. Sociale 15; Totale \$20.

Volontà: Brooklyn, N. Y., Ippolito \$1; Brooklyn, N. Y., L. Zanier 2; New York, N. Y., L. Rizzo 1; Philadelphia, Pa., Circolo d'Emancipazione Sociale 10; Totale \$14.

Il Libertario: Brooklyn, N. Y., L. Zanier \$2.

Seme Anarchico: Brooklyn, N. Y., Ippolito \$1; Brooklyn, N. Y., S. Marcianti 2,50; Philadelphia, Pa., Circolo d'Em. Soc. 10; Totale \$13,50.

Colonia M. L. Berneri: New York, N. Y., B. Bruno \$1.

Resistance: Philadelphia, Pa., Circolo d'Em. Soc. \$10.

Freedom: Philadelphia, Pa., Circolo d'Em. Sociale \$10.





## Xenofobia

Dura ancora negli ambienti politici di Washington, D. C. la cagnara sollevata dal licenziamento di Edward Corsi dalla carica di assistente speciale del Segretario di Stato, a cui era stato chiamato al principio dell'anno.

Fin dagli ultimi di febbraio, il Rappresentante Francis E. Walter — coautore insieme al defunto Pat. McCarran della legge del 1952 sull'immigrazione — aveva accusato il Corsi di avere appartenuto ad organizzazioni sovversive, comuniste o filocomuniste; e siccome viviamo in tempi in cui basta elevare quell'accusa per trovare chi vi presta credito, il Corsi ha finito per essere per certuni, e pel solo fatto di essere vittima in questa circostanza del fanatismo xenofobo dei nazionalisti professionali, un uomo di idee avanzate se non addirittura liberali.

Fama immeritata. Edward Corsi può passare per un liberale soltanto perchè coloro che lo accusano sono fanatici intolleranti, ansiosi di "liquidare" come agenti del bolscevismo tutti quelli che hanno, su un qualsiasi argomento opinioni diverse dalle proprie. Torna opportuno ricordare in quest'occasione che nel suo numero dell'11 aprile 1942 L'Adunata pubblicò un "memoriale inedito" di Gaetano Salvemini dove la storia di Corsi, non comunista ma filofascista, è descritta da quando, nel 1928, invitato da Mussolini andò in Italia per raccogliere gli elementi di quattro articoli apologetici del fascismo, che furono pubblicati nel quotidiano The World di New York, come replica ad una serie critica del regime fascista scritta per questo giornale dal defunto William Bolitho, fino al 1940, quando si faceva vedere al pubblico di Boston a fianco di noti fascisti quali Ubaldo Guidi e Saverio Romano. E nella dozzina d'anni che separa questi due avvenimenti, sta la rivista La Settimana (1935-37), ovviamente intesa come organo di propaganda fascista al tempo dell'invasione dell'Etiopia, rivista che ebbe come indirizzo il consolato generale del re fascista a New York, prima, poi quello di "un altro formicaio di organizzazioni fasciste" di questa città.

Non quindi le pretese idee avanzate di Corsi potevano fare ombra ai trogloditi del Congresso e del Dipartimento di Stato. Bensì le preoccupazioni elettorali del partito Repubblicano, il quale non può neanche illudersi di conquistare il seggio attualmente tenuto dal sen. Lehman al Senato degli S.U., nelle elezioni generali dell'anno prossimo, a meno di propiziarsi il voto degli elettori di origine italiana ed ebraica i quali sono generalmente in favore di una revisione umanitaria delle vigenti leggi sull'immigrazione. A questo scopo, Edward Corsi era stato chiamato a Washington al principio dell'anno perchè, considerato un'autorità in materia di Immigrazione per il fatto di avere servito come Commissario sotto la presidenza di Herbert Hoover, vedesse che cosa si potesse fare per affrettare l'esecuzione della legge 1953 in materia di ammissione dei profughi (Refugee Relief Act, 7-VIII-'53).

Teoricamente questa legge autorizzava l'ammissione negli U. S. di 209.000 profughi per ragioni politiche, religiose o razziste, nel periodo di tre anni (1953-'56). Dopo 18 mesi dall'entrata in vigore di quella legge ed una spesa di circa sette milioni di dollari per applicarla, le autorità americane hanno autorizzato l'ammissione di 30.000 persone delle quali, però, soltanto 1.044 profughi sono attualmente entrati negli S. U. finora. I tentativi fatti durante i tre mesi in cui fu in carica dal Corsi, per accelerare l'ammissione dei profughi, si sono urtati contro l'opposizione accanita dell'ala xenofoba del Dipartimento di Stato, e specialmente della cricca capeggiata da Scott McLeod, un tipo ultra reazionario ed ultra sciovinista della scuola politica di McCarthy. E l'urto è stato così violento che, gli xenofobi avendo il sopravvento, Corsi fu messo alla porta.

Cotesto licenziamento costerà quasi certamente al Partito Repubblicano il seggio senatoriale di New York nelle elezioni del 1956, e forse anche

il voto presidenziale degli stati del Nord-Est, dove l'elettorato di discendenza italiana ed ebraica, più direttamente interessato al rallentamento delle restrizioni sull'immigrazione, è abbastanza forte da costituire un fattore importante se non decisivo alle urne.

Tutto il liberalismo del Corsi si riduce all'aver egli calcolato che la pura e semplice applicazione della legge del 1953 sull'ammissione dei profughi offriva a lui e al suo partito una probabilità di successo nelle prossime elezioni.

Autentico è invece il forcaiolismo dei suoi... liquidatori, i quali sono fanaticamente avversi ad ogni forma di immigrazione, e in modo particolare alla maggioranza di coloro che per motivo di opinioni politiche o, magari, religiose si trovano in istato di rivolta contro i poteri costituiti del loro paese d'origine. L'opposizione al potere costituito, qualunque esso sia, è per gli assolutisti il maggior delitto di cui si possa macchiare il suddito!

## Le elezioni F.I.A.T.

Nell'ultimo numero di Umanità Nova (17-IV-'55) il compagno Italo Garinei, che ha passato la maggior parte della sua vita adulta a Torino, esamina i risultati delle elezioni per le Commissioni Interne nelle officine della ditta F.I.A.T. (Fabbrica Italiana Automobili Torino). Riassumiamo le sue considerazioni.

Nelle elezioni dell'anno scorso i candidati della F.I.O.M. (Federazione Italiana Operai Metallurgici) riportarono quasi 33 mila voti su 52 mila votanti. Gli altri 19 mila voti erano andati ai candidati dell'organizzazione clericale (Confederazione Italiana Sindacati Liberi — 13 mila) e ai candidati della U.I.L. (Unione Italiana dei Lavoratori, 6 mila). Quest'anno, invece, i candidati della F.I.O.M. hanno ottenuto soltanto 19 mila voti, 21 mila hanno riportato i clericali e 12 mila i socialdemocratici. Su 28 sezioni in cui sono suddivise le officine FIAT, i confederalisti (cioè i social-comunisti della Fiom, aderenti alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro) sono in maggioranza in una sola, nelle altre 27 sono in minoranza rispetto agli eletti del partito clericale e del partito socialdemocratico.

Le cause di questa débacle, il compagno Garinei riassume in questo senso:

— Il progredire incessante della reazione di orientamento fascista in tutti i campi, che ha demoralizzato i lavoratori anche nelle grandi città industriali come Torino e Milano.

— La campagna intensa sferrata dai partiti governativi e dalle organizzazioni sindacali da essi controllate con mezzi presso che illimitati, svolgendo una "azione intimidatoria e ricattatrice". Si è fatto sapere agli operai, e alle loro famiglie, che se avessero vinto gli operai della "Fiom" l'America non avrebbe affidato più alcuna commessa alla Fiat e quindi sarebbero stati inevitabili licenziamenti in massa, incominciando da quell che avessero votato per i candidati confederalisti".

— Intromissione aperta dell'Ufficio Informazioni Stati Uniti nella campagna elettorale, mediante una circolare dove si leggeva testualmente che "le direttive della Legge americana sulla Sicurezza Mutua si propongono di rafforzare i sindacati liberi"; e si aggiungeva che "sono già stati annullati due contratti di commesse già stipulati con due aziende nelle quali... i comunisti erano riusciti a prevalere". (Sarebbe interessante vedere che cosa succederebbe negli Stati Uniti se i rappresentanti di un governo straniero s'intromettessero in modo così sfacciato nelle faccende interne di un'officina americana).

— Infine, soggiunge il compagno Garinei: "E' evidente, anzitutto, che la F.I.O.M. non ha saputo formare una vera coscienza nei lavoratori della F.I.A.T., non ha saputo elevare il loro spirito di lotta e di sacrificio, per metterli in grado di vincere le sopraffazioni e di sventare i ricatti".

E quest'ultima spiegazione mette in second'ordine tutte le altre.

Quel che è avvenuto a Torino tre settimane fa, si è ripetuto a Milano nei giorni scorsi. E lo sfacelo delle grandi "organizzazioni di massa". Si ripete la disintegrazione generale delle cosiddette organizzazioni di massa a cui assistemmo all'incalzare dell'offensiva fascista in Italia, nazista in Germania.

Si è organizzata la gente per vendere tessere e riscuotere le quote mensili ed annuali. Ai tesserati si è insegnato ad ubbidire agli ordini dei superiori, a votare con zelo per i candidati scelti dalle gerarchie, ed a lasciare a questi il disturbo di pensare. Non ci si è mai preoccupati di risvegliare delle coscienze, ci si è preoccupati sempre di non suscitare delle volontà. E si sono ottenuti dei greggi che si sbandano al primo infuriare della bufera.

Triste, ma da quella scuola non poteva uscire altro.

## Sapere e mito

Un professore di filosofia della New York University — una delle grandi scuole di alta cultura esistenti in questa metropoli — il prof. Ernest Van Den Haag è andato a Burlington, Vermont, per prender parte ad una riunione accademica presso la University of Vermont. Nel corso del discorso ivi pronunciato, il Van Den Haag ebbe a dichiarare, tra l'altro, che "l'impartizione del sapere alle grandi masse è un male perchè il loro livello intellettuale è basso". E spiegò che dando "istruzione alle masse si distrugge la riverenza", perchè esiste "un conflitto insanabile tra il sapere ed il mito su cui è basata la società" (Post, 22-IV-1955).

Il professore Ernest Van Den Haag ha certamente ragione quando afferma che esiste un conflitto insanabile tra la cultura ed il mito su cui è basata la società. Ma ha torto di credere che l'insegnamento superiore sia un male e più torto ancora di dire che il livello intellettuale delle masse è basso.

Se v'è conflitto — ed esiste certamente — tra la conoscenza, il sapere ed il mito su cui è basata la società, è ovvio che si rende necessario cambiare, o addirittura eliminare, il mito su cui la società è fondata e trovare alla società una base conforme ai suggerimenti della conoscenza e del sapere che sono, in ultima analisi, la somma delle esperienze fatte e controllate dal genere umano.

E se, come il professore afferma, le "masse" venendo a contatto col sapere avvertono cotesto conflitto ed in conseguenza di tale conflitto perdono la tradizionale "riverenza" per il mito su cui è fondata la società, lungi dal dimostrare di possedere un basso livello intellettuale, le "masse" dimostrano certamente di possedere un livello intellettuale superiore a quello del professore Ernest Van Den Haag, il quale vuole che si continui a subordinare il sapere al mito, anzicchè distruggere il mito che ripugna o contrasta alla conoscenza.

## UNA TESTA SOLA

Le autorità hanno allungato la lista delle organizzazioni sovversive di altri 21 nomi, in modo che il totale è oggi di 303.

Se un membro di una di queste organizzazioni fa l'applicazione per avere un posto governativo, un posto statale o municipale, sarà messo sotto investigazione e difficilmente sarà accettato.

Nella nuova lista vi sono delle associazioni pacifiste, come il Trade Union Committee for Peace; Syracuse Women for Peace; Pittsburgh Art Club; Committee to Defend the Rights and Freedom of Pittsburgh Political Prisoners, e tante altre organizzazioni del genere.

Se andiamo di questo passo saremo tutti sospetti, e sorvegliati. I nostri padroni non ammettono che si possa ragionare col proprio cervello.

Nei tempi che corrono, arrestare un traditore o una spia, un incosciente o un venduto volgare, può in qualche modo, essere riconosciuto necessario; ma sospettare tutti è addirittura un pericolo grave.

Come si può pretendere che 150 milioni di persone pensino tutte nello stesso modo? Questa, pare, è la pretesa di chi ci governa e come tutti i governi passati, i quali hanno tentato in vari modi di mettere la museruola al pubblico, faranno fiasco.

Indietro non si torna!

Ed i popoli, siamo certi, sapranno difendere le loro libertà acquistate, di qua e di là della cortina, e le difenderanno a qualunque costo.